

# CHI HA L'ULTIMA PAROLA SULLA VITA?

**CORRADO AUGIAS**

**C**aro Augias, al recente festival della salute di Viareggio ho assistito al dibattito con Beppino Englaro, Mina Welby, il sottosegretario alla salute Roccella. Considerata la distanza di posizioni tra i partecipanti, la discussione è stata vivace e appassionata. Tuttavia, sin dalle primissime battute, la sensazione che ho avuto è che il presupposto della questione fosse rovesciato. L'incontro recava il titolo: «L'autodeterminazione dell'individuo: un diritto in ogni fase della vita». Titolo perentorio, in coerenza con la libertà di cura sancita dalla Costituzione. Invece, per il modo in cui è stato discusso, il diritto di disporre di sé stessi nella fase terminale della vita è apparso un obiettivo da rivendicare, le motivazioni di civiltà e dignità sembravano soccombere di fronte alla cultura della «vita» a tutti i costi. A più voci si è richiamata la posizione del cardinale Bagnasco, portavoce di un modello di eterodeterminazione dell'individuo. E' come se in Italia il baricentro della discussione sulle tematiche di fine vita fosse spostato sulle posizioni della bioetica cattolica. Fa ancora scandalo affermare laicamente e semplicemente: la mia vita è mia.

**Luca Pruneti** rossovolante@gmail.com

**Q**ualche giorno fa una frase del cardinal Bagnasco, ripresa da molti giornali, sembrava annunciare un'apertura al testamento biologico da parte dei vescovi, disposti a riconoscere «valore legale» alle dichiarazioni anticipate del paziente. In realtà la notizia non c'era, comunque non era quella. Tanto è vero che il 30 settembre, alla conferenza conclusiva della Cei, monsignor Betori (in partenza per l'arcivescovato di Firenze) s'è affrettato a richiudere lo spiraglio che non c'era mai stato, spiegando che i vescovi il testamento biologico non lo vogliono, semmai accettano di recepire le disposizioni del malato sul 'fine vita' cioè sul modo in cui essere curati nella fase terminale. Tutto ciò restando ben saldi alcuni principi: che «l'ultima decisione spetta comunque al medico» e che «idratazione e alimentazione [anche via sonda] sono in ogni caso esclusi» trattandosi non di terapie

bensì di «attività di sostegno vitale».

Alla base di un dettato così stringente c'è il principio che «le decisioni al riguardo non spettano alla persona» la vita essendo in pratica un usufrutto di cui Dio è il proprietario. L'aspetto peculiare di una tale visione è che la Chiesa pretende di imporla non solo ai suoi fedeli ma anche a chi appartiene ad un'altra o a nessuna chiesa. In pratica però, le gerarchie cattoliche possono applicare il principio solo nei paesi dove hanno sufficiente forza politica per imporlo anche per via legislativa. Come ha scritto lucidamente Gustavo Zagrebelski: «Un sistema di governo in cui le decisioni legislative siano la traduzione immediata e diretta di precetti e norme derivanti da una fede (fede in una verità religiosa o mondana, comunque in una Verità), sarebbe inevitabilmente violenza nei confronti del non credente». E' purtroppo il caso dell'Italia.